

Il primo volto di Dio: un Dio vivificante

Esperienza chiave: affermazione

Resistenza: un Dio esigente e critico, privo di amore

Simbolo principale: il maestro artigiano

Ciò che distingue l'amore di questo primo volto divino è la sua creatività, il suo effetto vivificante. Dimostra come Dio si preoccupi di farci raggiungere la pienezza della vita. Vediamo in questo volto la serenità di colui che ci accetta come siamo. Dio può tessere nel suo arazzo di grazia tutta la nostra debolezza e caparbia e trasformarle persino in una peculiarità del capolavoro che noi rappresentiamo. L'aspetto più vivificante di questo volto è la sua capacità di generarci e sostenerci mediante l'affermazione. In tal modo tutto ciò che di buono esiste in noi viene apprezzato pienamente e tutte le nostre iniziative per realizzare i nostri sogni più nascosti vengono incoraggiate. Per il suo desiderio di rimodellarci, o di crearci nuovamente, Dio è simile a un vasaio. Viene anche paragonato a un fonditore e a un maestro a causa dei suoi sforzi creativi per tirar fuori il meglio di noi.

Esperienze chiave

C'è un principio che si può applicare alle persone in tutte le fasi della loro vita. È che l'elogio ravviva, mentre l'eccessiva correzione avvilisce. Sfortunatamente il modo più usuale per aiutare le persone a crescere è quello di indicare loro come potrebbero migliorare. Ciò ha avuto un profondo effetto sulla nostra visione di Dio e di noi stessi; Dio è diventato l'«occhio critico» e noi pensiamo sempre di non essere all'altezza delle sue aspettative. Abbiamo la tendenza ad ascoltare non tanto la buona novella quanto il buon consiglio.

Resistenza: La resistenza che probabilmente noteremo qui può dipendere dall'aver avuto dei genitori esigenti. Essi possono, inconsapevolmente, averci criticato per non aver visto realizzati le loro grandi aspettative o principi, mai soddisfatti pienamente di come eravamo. Ancora una volta, coloro che hanno contribuito a creare la nostra visione di Dio possono aver dimostrato poco amore. Di conseguenza siamo cresciuti con un'immagine di un Dio che non ci amava o che era freddo e distante.

Risvegliare l'esperienza sopita: L'entrare in contatto con alcune delle seguenti esperienze vi può aiutare a discernere più chiaramente questo volto di Dio e a scoprire anche cosa vi impedisce di vederlo nitidamente:

- 1) Iniziate entrando nella vostra stanza interiore e qui tranquillizzatevi e concentratevi. Vi renderete allora conto della presenza di Dio «nel segreto» (Mt 6,6).
- 2) Mentre state tranquillamente seduti nella vostra stanza interiore, prendete coscienza di tutto ciò che i ritratti appesi alle pareti vi rivelano sulla vostra storia personale. Quindi volgete l'attenzione all'arazzo della vostra vita che occupa il centro della stanza. Prendetene coscienza e ammirate la meravigliosa gamma di colori che lo compongono, le sue tonalità brillanti così come quelle più scure. Notate come i colori scuri facciano risaltare le venature di argento e d'oro, che riflettono la ricchezza della vostra storia personale. Dopo esservi soffermati, dite cosa suscitano in voi e poi ascoltate cosa Dio vi risponde.
- 3) Potreste sentire il bisogno di far notare a Dio che l'arazzo non sembra riflettere tutti gli sbagli che avete commesso nella vostra vita. In risposta Dio vi inviterà a credere che «per coloro che amano Dio tutto confluisce in bene» (Rm 8,28).

Il simbolo principale: il maestro artigiano

L'autore dell'arazzo tesse la sua opera d'arte su un pezzo di stoffa stesa nel centro della stanza. Egli lavora da un lato mentre dall'altro vi è un gruppo di giovani, ognuno con un filo di diverso colore. L'artista indica dove desidera che un particolare colore sia inserito nella stoffa e il giovane con quel colore segue le sue istruzioni. Ma di tanto in tanto qualche ragazzo perde la concentrazione e inserisce il colore sbagliato o non lo mette nel posto giusto. E molto difficile eliminare l'errore, ma il maestro arti-

giano è talmente esperto da riuscire a inserirlo nel disegno e perfino a trasformarlo in una peculiarità dell'arazzo: «E per il tenero amore che nostro Signore ha per tutti quelli che saranno salvati, egli ci conforta subito e con dolcezza, volendo dirci con questo: "E vero che il peccato è la causa di tutta questa sofferenza, ma tutto sarà bene, e ogni specie di cosa sarà bene". Queste parole mi furono rivelate con grande tenerezza, senza alcuna ombra di biasimo per me e per tutti quelli che saranno salvati. Allora sarebbe davvero innaturale che io biasimassi Dio o mi stupissi con lui per il mio peccato, dal momento che egli non mi biasima per il peccato».

(Giuliana di Norwich)

Prima Caratteristica: *L'arazzo è il capolavoro di Dio, non il nostro prodotto*

Ciò che siamo è un dono di Dio, non un nostro risultato. Se questo dono, grazia, o buona novella è realmente apprezzato e posseduto, apporta vita e felicità.

Quasi tutti siamo cresciuti con la convinzione che il modo più efficace per tirare fuori il meglio da ogni persona sia di fornirle degli standard di perfezione e di eccellenza. Abbiamo infatti la tendenza a credere che la crescita sia soprattutto il risultato del nostro sforzo o impegno personale. Ciò può risultare vero se applicato al lavoro che svolgiamo giornalmente, dove siamo noi a controllare la situazione. Nell'area dello spirito non abbiamo però lo stesso tipo di controllo, poiché in esso la crescita non è tanto uno stadio che noi raggiungiamo, quanto un'azione di Dio su di noi. Non è quindi un qualcosa che noi facciamo per Dio, ma è piuttosto ciò che Egli compie in noi: l'arazzo che sta tessendo nella nostra vita. La convinzione che la vita cristiana sia più un dono di Dio che non un qualcosa che noi conseguiamo, è uno dei temi centrali delle lettere di san Paolo: «Infatti siete salvi per la grazia, tramite la fede: ciò non proviene da voi, ma è dono di Dio; non dalle opere, perché nessuno se ne vanta. In realtà noi siamo sua opera» (Ef 2,8-10). «È Dio infatti colui che suscita tra voi il volere e l'agire in vista dei suoi amabili disegni» (Fil 2,13).

Il capolavoro di Dio

L'arazzo che Dio tesse con tutte le circostanze della nostra vita è realizzato secondo un piano che Egli ha ideato per il nostro benessere. Questo piano, che è anche chiamato volontà divina, consiste nel donarci una vita piena e tutto ciò di cui abbiamo bisogno per essere felici: «Io, infatti, conosco i piani che sto progettando sul vostro conto, oracolo del Signore: piani di pace e non di sventura, per darvi un futuro pieno di speranza. Mi invocherete, camminerete dietro di me, mi pregherete e io vi ascolterò; mi cercherete e mi troverete, poiché mi consulterete con tutto il vostro cuore» (Ger 29,11-14).

La vita piena che Dio desidera per ognuno di noi non è un qualcosa che dobbiamo conseguire da soli, ma è ciò che si chiama «grazia» o dono di Dio, che è già nostro e che Egli ci invita a riconoscere, apprezzare e possedere: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere", tu gli avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4,10).

Più accettiamo il dono di Dio, più sperimenteremo l'effetto che ha avuto sulla donna samaritana. Questo dono è la realtà che siamo chiamati ad accogliere quando Gesù ci chiede di convertirci e di credere alla buona novella (il vangelo): «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è giunto: convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15). Siamo chiamati ad accettare il fatto di essere amati così come siamo, con tutti i nostri difetti. Non c'è niente che ci possa rendere più vivi e felici.

Spunti per la riflessione

1. La vita cristiana è qualcosa che state facendo per Dio, o piuttosto qualcosa che Dio sta compiendo in voi?
2. Vedete Dio come colui il cui principale interesse è di vedervi profondamente vivi e felici?